

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

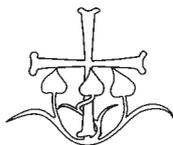
*Deo summe dilecto  
totaliter mancipatur.*  
Considerazioni  
sulla vita consacrata

Carmelo DOTOLO  
Roberto FUSCO  
Guido Innocenzo GARGANO  
Alessandro MASTROMATTEO  
Gianparide NAPPI  
Beppe M. ROGGIA  
Michele SARDELLA

Alfredo GABRIELLI  
Francesco NIGRO  
Alberta Maria PUTTI  
Pier Giorgio TANEBURGO

2 ANNO VIII  
LUGLIO / DICEMBRE 2022

EDB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE**  
**ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Vincenzo Di PILATO

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore responsabile**

Vincenzo Di PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo:*  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo* [http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
il Portico SpA  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138, Bologna  
[www.ilporticoeditoriale.it](http://www.ilporticoeditoriale.it)  
EDB®  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
[ufficio.abbonamenti@ilporticoeditoriale.it](mailto:ufficio.abbonamenti@ilporticoeditoriale.it)

*Abbonamenti 2022*

Italia € 51,00  
Italia annuale enti € 64,00  
Europa € 71,00  
Resto del Mondo € 81,00  
Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.  
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari*  
n. 3468/2014 del 12/9/2014

*Editore*

il Portico SpA  
via Scipione Dal Ferro 4  
40138, Bologna  
[www.ilporticoeditoriale.it](http://www.ilporticoeditoriale.it)  
EDB®

*Stampa*

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2022

# SOMMARIO

## FOCUS

GUIDO INNOCENZO GARGANO

*La vita consacrata nella Scrittura*..... » 357

ROBERTO FUSCO

*Alla sequela di Cristo: prospettive teologiche della vita consacrata ...* » 381

BEPPE M. ROGGIA

*Formazione e vita consacrata*..... » 397

ALESSANDRO MASTROMATTEO

*Attualità della vita consacrata. Sfide e opportunità* ..... » 425

MICHELE SARDELLA

*I tratti canonici della consacrazione  
mediante la professione dei consigli evangelici.  
Dalla vita consacrata alla vita dedicata* ..... » 445

CARMELO DOTOLO

*Laicità e vita consacrata*..... » 457

GIANPARIDE NAPPI

*L'agire ecumenico della vita consacrata.  
Riflessioni a partire dal Direttorio per l'applicazione  
dei principi e delle norme sull'ecumenismo (1993)* ..... » 477

## STUDI

ALBERTA MARIA PUTTI

*Sinodalità: ascoltare e discernere.  
Perché la Chiesa conosca se stessa  
e sia capace di sostenere un cammino nella verità* ..... » 495

ALFREDO GABRIELLI

*Il contributo ecumenico di mons. Mariano Magrassi  
al dialogo cattolico-ortodosso* ..... » 529

FRANCESCO NIGRO

*Parrocchie: memoria e cambiamento.  
Un percorso di formazione pastorale in Puglia* ..... » 559

PIER GIORGIO TANEBURGO

*Da Matera l'Eucaristia per l'Italia:*

*una riflessione sul XXVII Congresso Eucaristico Nazionale.....* » 579

NOTA

VINCENZO DI PILATO

*Chiesa sinodale nell'oggi della storia.*

*La via del discernimento comunitario.....* » 595

RECENSIONI..... » 603

FRANCESCO NIGRO\*

## **Parrocchie: memoria e cambiamento. Un percorso di formazione pastorale in Puglia**

### **1. L'esperienza pasquale delle parrocchie**

La CEI nel 2004, in una nota pastorale, ci ha offerto una fotografia della situazione attuale delle parrocchie e degli indicatori molto importanti per una svolta missionaria della vita ecclesiale e parrocchiale che ancor oggi appaiono un faro.

Il «nomadismo», cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. *Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi*, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale. A soffrirne sono le relazioni personali e sociali sul territorio e, quindi, la vitalità delle parrocchie. Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza. Non a caso si è parlato di fine della «civiltà parrocchiale», del venire meno della parrocchia come centro della vita sociale e religiosa. Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente.<sup>1</sup>

Lo scenario prospettato quasi vent'anni fa con un testo pionieristico ritorna oggi nelle parole del papa che a più riprese richiama il passaggio epocale che stiamo vivendo, una crisi culturale, antropologica, un *burn out* della nostra società in cui si colloca anche il processo di

---

\* Docente di Teologia sacramentaria presso la Facoltà Teologica Pugliese – Bari (donfrancesconigro@libero.it).

<sup>1</sup> CEI, nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n. 2.

scristianizzazione. Non è la scomparsa della cristianità che ha determinato questo, ossia la fine del principio teodosiano della *societas christiana* che ha disorientato la società, ma la complessità della situazione sociale e culturale che inevitabilmente ha investito tutte le realtà, quindi anche la dimensione religiosa, in primis il mondo cristiano.<sup>2</sup> Non è venuta meno la fede cristiana, almeno nella vita di molti ancora sussiste, ma una certa «forma» che socialmente e culturalmente si era configurata nei secoli.<sup>3</sup> Non c'è più una identificazione tra comunità civile e religiosa, ma la fede e la ricerca di Dio, la vita spirituale, interessa ancora molti, sebbene in numero ridotto rispetto al passato. Certamente siamo diventati quel piccolo gregge chiamato a essere seme e lievito in un contesto pluriforme, pluriculturale e plurireligioso.<sup>4</sup> Nel suo ultimo libro Adrien Candiard, con la lucidità graffiante che lo caratterizza, rileggendo alla luce dell'esperienza vissuta dal profeta Geremia l'attuale situazione di crisi, afferma:

Avere fede, dice Geremia, non è vivere in un mondo incantato nel quale Dio risolverebbe tutti i nostri problemi; è, prima di tutto, guardare il mondo in faccia, il male in faccia. La fede non spinge Geremia all'ottimismo, bensì al realismo più freddo. Valuta gli effettivi rapporti di forza, senza tener conto dei possibili interventi miracolosi del Signore Sabaoth e delle sue innumerevoli schiere angeliche.<sup>5</sup>

La speranza che anima il cuore dei cristiani non è un ottimismo beato che rifiuta di vedere le difficoltà. È la sorella piccola della fede, direbbe Peguy, che apre alla sorpresa, all'inedito, allo scorgere anche nel nostro tempo qualcosa di importante che Dio ci sta rivelando: la consapevolezza che la croce e la morte appartengono non solo al Cristo, ma anche alla sua Chiesa, al suo modo di essere nel tempo e nello spazio, attivando un processo di risurrezione attraverso il travaglio della morte. Il padre domenicano missionario ricorda ancora che attendiamo altri «muri» che crolleranno nei prossimi anni in Europa e nel nostro Occidente, oltre al numero dei battesimi per i bambini, la partecipazione alla messa domenicale e i matrimoni cristiani, forse la libertà di professare

---

<sup>2</sup> Cf. C. THEOBALD, *La fede nell'attuale contesto europeo. Cristianesimo come stile* (BTC 204), Queriniana, Brescia 2021, 17-26.

<sup>3</sup> Cf. A. CARRARA, «Sulla "crisi" della Chiesa. I tentativi per attraversare la paura», in *La Rivista del Clero Italiano* (2021)3, 229-241; qui 230-233.

<sup>4</sup> A riguardo una interessante testimonianza e riflessione: cf. A. CASSATI, «Ci innamorammo di questa piccolezza. Come la parabola del granello di senape ha ispirato il cammino di una parrocchia», in *La Rivista del Clero Italiano* (2009)5, 392-400.

<sup>5</sup> A. CANDIARD, *La speranza non è ottimismo. Note di fiducia per cristiani disorientati*, Ed. EMI, Verona 2021, 27.

la nostra fede o il riconoscimento della domenica e dei giorni festivi «cristiani» come «festa per tutti»? Non sappiamo cosa si prevede, ma abbiamo una certezza: Dio ci chiede di abitare questa nostra «Gerusalemme distrutta» con la consapevolezza, forse folle, che lui è con noi, sempre! «Sperare è qualcosa di molto concreto: è credere che Dio ci rende capaci di porre degli atti eterni. Che, quando ci amiamo, questo amore non è semplicemente un bel sentimento in un oceano di assurdità votata alla morte, ma una finestra che apriamo sull'eternità».<sup>6</sup>

Con questo sguardo disincantato e speranzoso, guidati da un pensiero umile e dal sincero desiderio di abitare con consapevolezza questo tempo e vivere questi spazi umani, culturali e sociali da credenti pellegrini nella storia, in un trasloco culturale e antropologico unico, animati da un sincero amore per il Signore, per l'uomo e quindi anche per la nostra vita ecclesiale, all'interno delle nostre Chiese locali si è avviata una riflessione sull'identità e missione delle nostre comunità parrocchiali. In questa logica riflessiva si è costituita una piccola équipe di formatori all'interno dell'Istituto Pastorale Pugliese (IPP), «mano operativa» dei vescovi della regione per la formazione pastorale, per riconsiderare la natura e missione delle nostre parrocchie in questo frangente storico. La postura formativa con cui come équipe abbiamo vissuto questo percorso è stata «spirituale», ossia cercare di discernere cosa lo Spirito stesse chiedendo a noi membri delle Chiese pugliesi per le nostre comunità dove viviamo, operiamo e ci sentiamo parte attiva, ma con alcune lenti di ingrandimento offerteci da vari approcci scientifici. La prima e fondamentale domanda che ci siamo posti è: «La parrocchia può ancora oggi essere significativa per la missione evangelizzatrice della Chiesa? Può essere un luogo in cui fare esperienza di Cristo e della sua Chiesa in maniera attraente?».

Come rileva Theobald assistiamo all'arretramento o fine della civiltà parrocchiale, in un processo che con la crisi pandemica è emerso maggiormente. Il papa ci ricorda:

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito

---

<sup>6</sup> *Ivi*, 81.

dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario (*Evangelii gaudium*, n. 28).

Il «cantiere parrocchie» ha attivato a livello nazionale diverse realtà accademiche e centri di formazione, nello specifico ben tre hanno assunto una configurazione tale da avere un riverbero a livello più ampio. Si tratta dell'esperienza avviata dall'ISSR di Firenze, sotto la guida della nota teologa Serena Noceti; l'esperienza del Triveneto con il coinvolgimento della Facoltà Teologica del Triveneto e in special modo dell'ISSR «San Zeno» di Verona, sotto la guida saggia ed esperta di fratel Enzo Biemmi; e la proposta «pugliese» promossa dall'IPP e patrocinata dalla Facoltà Teologica Pugliese.

## 2. L'inizio del cammino in Puglia

La Puglia ha una lunga tradizione di cammino regionale a vari livelli, legato probabilmente alla presenza da 115 anni del Seminario Regionale, quel «Made in Molfetta» di cui don Tonino Bello diceva che il clero e la vita ecclesiale pugliese hanno come marchio distintivo. A questo si aggiunge la lungimiranza dei vescovi pugliesi che nel dopo concilio hanno istituito un organismo regionale atto alla formazione e concretizzazione del processo di trasformazione della vita pastorale alla scuola del concilio per tutta la regione, appunto l'IPP. Negli anni questo organismo ha curato diverse iniziative formative, convegni ecclesiali regionali, coordinato varie attività regionali, promosso la formazione dei pastori e dei laici impegnati nelle diocesi. Tra le ultime iniziative degne di nota sono l'Itinerario Biennale di Formazione per operatori pastorali (IBF) e il Progetto Secondo Annuncio, quest'ultimo sotto la guida di Enzo Biemmi e in collaborazione con l'ISSR di Verona.

In continuità con quanto vissuto in precedenza l'IPP ha promosso un itinerario triennale su *Parrocchie missionarie e sinodali. Percorso triennale di formazione pastorale*. Presieduta da un vescovo, fino a gennaio da mons. Renna (ora a Catania) e attualmente da mons. Negro (Otranto, presidente della CEP), con un direttore (d. Piero de Santis) e due segretari, uno dei quali coordina il progetto formativo (d. F. Zaccaria, presidente dell'AiCA), e 14 membri dell'equipe provenienti dalle diocesi pugliesi con competenze teologiche, psico-pedagogiche, filosofiche e pastorali, si è costituita una squadra che da ben tre anni riflette, si è formata e ha cercato di sensibilizzare i responsabili pastorali delle

diocesi e i coordinatori degli uffici regionali sul tema della parrocchia. Un supervisore sempre vicino alla Puglia è E. Biemmi che continua a offrire il suo contributo scientifico e pastorale anche per questo progetto.

Il percorso prevede tre anni di lavoro: 1. *Parrocchie: memoria e cambiamento*; 2. *Parrocchie: ministerialità e sinodalità*; 3. *Parrocchie: cultura e cittadinanza*. I destinatari sono i coordinatori pastorali delle diocesi pugliesi e dei rappresentanti per diocesi tra presbiteri, religiosi e laici impegnati a livello diocesano. Non si tratta di una scuola di formazione o di un percorso «risolutivo» nel ricercare «ricette», ma di abitare con maggiore consapevolezza e speranza questo momento storico per offrire alle nostre diocesi e parrocchie un orientamento possibile, dei punti cardine con cui cercare di muoversi in questo processo di cambiamento e di «dieta» pastorale, di essenzializzazione. La nota CEI summenzionata ed *Evangelii gaudium* sono i due fari orientativi nella riflessione.

### 3. Parrocchie: memoria e cambiamento

Dal 25 al 30 luglio, a Santa Cesarea Terme, in uno scenario suggestivo vicino a Otranto, in un clima caldo (e non solo per la calura estiva) con oltre 80 partecipanti tra delegati delle diocesi e membri dell'equipe del progetto del Triveneto si è svolta la prima settimana formativa. La proposta ha cercato di coniugare insieme vari registri linguistici, secondo un apprendimento che è partito dall'esperienza personale di parrocchia, ponendo al centro *l'ascoltarsi, l'ascolto* delle esperienze pastorali e la voce dello Spirito, a cui ha fatto seguito il *discernere*, il vagliare per poi *orientare*, cogliere quelle costanti ed elementi significativi da mettere nel «bagaglio» della sapienza pastorale. Il metodo usato può essere sintetizzato così: «dalla vita alla vita attraverso la riflessione/discernimento». L'equipe stessa si è messa in gioco nel processo formativo, nessuno si è sentito o ha dato la percezione di essere «maestro», ma il criterio guida è stato quello di sentirci tutti «compagni di viaggio», dove alcuni tutor, facilitatori, esperti, osservatori (sempre dell'equipe) hanno contribuito a creare il clima formativo.

Fondamentali sono stati i momenti di preghiera vissuti durante la giornata che hanno permesso di collocarci nei temi trattati e hanno facilitato la riflessione e il clima fraterno vissuto dalla tavola alle serate più rilassanti. Aspetti questi non di poco conto perché la formazione è prima di tutto relazione e condivisione fraterna.

Un ulteriore elemento metodologico è stato l'«approccio riflessivo o gestaltiano»: nessun soggetto attiva un processo formativo solo per via nozionale, ma esperienziale, a partire dal mondo dei sensi, della propria memoria storica, «toccando la carne viva del proprio vissuto ecclesiale e parrocchiale» da uomini e donne credenti. In questa cornice è stata

costruita a tappe l'esperienza formativa che in primis è stata vissuta per intero dall'equipe stessa per vagliarne la qualità della proposta e rettificarla, riformularla.<sup>7</sup>

Il primo step è stato quello di collocare ogni partecipante nella sua personale storia di parrocchia attraverso una serie di stand. Il riconnettersi attraverso i vari sensi (ad esempio quello sulla liturgia) alla propria memoria di parrocchia, alle varie attività pastorali (la catechesi, la parrocchia nel cinema, l'arte e l'architettura sacra, e alcune immagini di attualità) ha favorito il raccontarsi, il rileggersi per leggere con maggiore consapevolezza la vita delle parrocchie nelle quali viviamo.

Successivamente due storie di vita parrocchiale, narrate dai parroci e dai loro consigli pastorali attraverso un rappresentante, hanno permesso di accogliere due esperienze non come «modelli», ma come «processi» per una riflessione su alcune dinamiche comuni a molte parrocchie. Le due parrocchie prese in esame sono due unità pastorali, una di Ischitella (prov. di Foggia, diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo) e una del centro storico di Monopoli (prov. di Bari, diocesi di Conversano-Monopoli). Queste due storie sono state successivamente rilette in piccoli gruppi di lavoro, guidati da un facilitatore e da un tutor aiutati da una griglia per «osservare» i soggetti, le trasformazioni, le resistenze e le novità sperimentate; per poi «interpretare» le dinamiche di cambiamento in chiave missionaria messe in atto e cogliere elementi utili per «orientare» come una bussola la conversione missionaria.<sup>8</sup>

#### 4. Parrocchia dove sei?

Nel cuore dell'esperienza formativa, dopo una prima fase del processo di discernimento pastorale messo in atto dai piccoli gruppi di lavoro, abbiamo avuto un momento di rilettura teologica grazie a due approfondimenti, uno sui *Modelli di parrocchia da Trento al Vaticano II tra memoria e profezia* (d. V. Mignozzi, preside della Facoltà Teologica Pugliese e membro dell'equipe) e uno su *La parrocchia in Puglia. Quale conversione pastorale?* (E. Biemmi). L'intento è stato quello di offrire due lenti per leggere in profondità i processi messi in atto da quelle comu-

---

<sup>7</sup> Cf. G.C. PAGAZZI, *In principio era il legame. Sensi e bisogni per dire Gesù*, Cittadella ed., Assisi (PG) 2004, 59-67; E. MARTA, «Relazioni e appartenenza alle comunità. Una riflessione opportuna», in *La Rivista del Clero italiano* (2021)10, 715-727, qui 725-726.

<sup>8</sup> È in fase di pubblicazione un testo che racconta il vissuto e il passaggio storico di queste comunità, come anche i contributi offerti dagli esperti sui processi messi in atto nel percorso formativo come anche le riflessioni teologiche offerte dagli esperti sui processi messi in atto nel percorso formativo.

nità in un orizzonte più ampio che superava le esperienze narrate ma anche le singole esperienze personali di cui ognuno era portatore.<sup>9</sup> Prendendo spunto dalle due relazioni, arricchite da altri studi, emergono alcune riflessioni rilevanti sulla teologia della parrocchia.<sup>10</sup>

#### 4.1. La lettura ecclesiologicala

L'approccio ecclesiologicalo ha fatto emergere attraverso la ricostruzione storica della parrocchia i vari modelli, la continuità nella discontinuità dalla nascita delle parrocchie fino ai nostri giorni, rilevando il legame con il territorio e con la distribuzione e formazione del clero. In una prospettiva «distrettuale» e di «appartenenza» la parrocchia appare come l'ultimo stadio della «localizzazione della Chiesa», per un fine preciso: la *cura animarum*. La riforma tridentina puntava sul principio della *stabilitas*: un territorio abitato quasi sempre dalle stesse famiglie, una chiesa, un ministro (vescovo o parroco) residenti, un catechismo (*ad parochos*) dove tutto è chiaro e definito, come unico è il messale, bastava quello per tutti. Mentre le scoperte dei nuovi continenti, le rotte commerciali, le guerre nazionali e internazionali creavano movimenti, la Chiesa dava stabilità con un «codice», la *cura animarum* di cui la parrocchia era il tramite per la realizzazione. In questo scenario le Chiese locali erano solo «distretti amministrativi» dell'unica vera Chiesa, quella universale, con a capo il papa.<sup>11</sup> È assente in questa dimensione il presbiterio, sembra che il parroco, ormai formato in un seminario, svolga, di fatto, ciò che è necessario per i fedeli, i suoi «sudditi», come il vescovo è la *longa manus* del papa, nonostante nel periodo post-tridentino tanti pastori illuminati (uno fra tutti Carlo Borromeo) hanno segnato la storia delle diocesi per lo zelo pastorale. Non è mancata nemmeno l'abnegazione pastorale di tanti parroci, figure di santi eminenti che nei secoli si sono succeduti, da Filippo Neri a Vincenzo de' Paoli, da Giovanni Maria Vianney a Giovanni Bosco, solo come esempi. Emergeva quindi una *societas christiana* apparentemente monolitica, che si identificava con la *civitas sociale*, la parrocchia rurale come quella di città offriva gli stessi servizi «religiosi», accompagnati dalla ricchezza di devozioni e forme di pietà, attività assistenziali e educative, in un contesto nel quale ogni

---

<sup>9</sup> Sono riportati di seguito non le sintesi dei due interventi, ma solo alcuni aspetti rielaborati personalmente e arricchiti da altre riflessioni.

<sup>10</sup> I due contributi come tutte le riflessioni legate a questa settimana di formazione saranno pubblicati nei prossimi mesi con l'ed. Pozzo di Giacobbe.

<sup>11</sup> Un ottimo studio di sintesi sul tema è: A.M. CALAPAJ BURLINI, «Dal "Prescritto" al "Vissuto": la parrocchia "tridentina" e la sua graduale realizzazione», in *Rivista Liturgica* 109(2022)2, 29-48.

persona che nasceva aveva tre grembi della fede: la famiglia, la parrocchia, la società/scuola. Come ricordava Giovanni XXIII la parrocchia era «la fontana del villaggio».

Il momento della transizione è avvenuto con l'industrializzazione e il fenomeno migratorio che hanno riconfigurato la vita delle parrocchie, assistendo a un graduale processo di secolarizzazione e scristianizzazione al punto che già nel 1943 in Francia fu pubblicato un libro di Godin e Daniel: *La France pays de mission?* Sarà comunque la Francia, già negli anni Cinquanta, ad avere anche il primo servizio nazionale per il catecumenato, un fenomeno nuovo in atto in Europa anche se in maniera graduale e diversificata.

Se Trento aveva scommesso sulla parrocchia come *tramite* dell'attuazione della riforma ecclesiale, il Vaticano II ha posto maggiormente l'attenzione sull'identità personale dei battezzati e sul sacerdozio comune, la teologia del ministero in chiave comunionale e il riconoscimento del valore *simbolico* delle parrocchia quale presenza sul territorio non in senso distrettuale/geografico, ma antropologico, manifestazione visibile della Chiesa locale (*Sacrosanctum concilium*, n. 42 dice: «rappresentano, in certo qual modo, la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra», ripresa da *Ad gentes*, n. 37). Ormai l'asse si sposta dalle strutture ai soggetti implicati, la comunità tutta, dal «parroco» alla comunità parrocchiale nella pluralità di ministeri e carismi, dal legame con il territorio in senso stretto alla diocesanità e al presbiterio. Il primato dell'annuncio, la dimensione familiare della Chiesa popolo di Dio in cammino, l'indole missionaria, il ruolo epifanico della liturgia e della diaconia/fraternità ecclesiale appaiono delle costanti significative. Mentre si ripensa a tutta la vita ecclesiale, la riforma liturgica e catechistica ne sono una prova significativa, la situazione socio-culturale è cambiata e subentra una crisi della comunità in cui oggi ci troviamo.

Come ricorda Grillo in un recente studio sulla parrocchia, i tre punti chiave della riforma del Vaticano II sulla parrocchia sono: l'Eucaristia, il ministero e l'iniziazione cristiana. Il tempo liturgico e lo spazio liturgico delle parrocchie si sono riconfigurati, dove l'*actuosa participatio* si esprime con spazi e linguaggi che non dividono più (balaustra, pulpito, latino...), favorendo una comunione reale e più comprensibile. Tutta la comunità celebra sotto una presidenza del ministro che non assolutizza l'azione liturgica come unico celebrante, ma è attorniato da un popolo tutto ministeriale.<sup>12</sup> Un cambio di paradigma importante col

<sup>12</sup> Cf. A. GRILLO, «Una nuova immagine di parrocchia oltre il modello tridentino. Il cambio di paradigma e l'inerzia che resiste», in *Rivista Liturgica* 109(2022)2, 49-68; qui 54-55.

concilio è il ripensamento del ministero ordinato, non più un *munus* della Chiesa tra altare e confessionale in una *societas inaequalis* ma, superando la differenza tra *potestas ordinis* e *potestas iurisdictionis*, si presenta a servizio del sacerdozio battesimale dei fedeli in una prospettiva ministeriale e comunionale, non più nella logica della divisione. Come rileva *Lumen gentium*, n. 10, entrambi i sacerdoti provengono da Cristo e sono differenti non solo per grado ma per essenza, provenendo da due sacramenti diversi, consapevoli che senza il battesimo non ci può essere l'ordine sacro. Il ripensamento della parrocchia quindi parte da una comunità pluriforme nei carismi e ministeri.

Un terzo elemento rilevante emerso dal Vaticano II è la riconfigurazione dell'iniziazione cristiana attraverso un superamento della distinzione netta tra i tre sacramenti (a cui si aggiunge la prima confessione), sebbene permanga ancora la prassi introdotta da Pio X con l'anticipazione della prima comunione rispetto alla confermazione, in discontinuità con la prassi antica che prevedeva a circa 12 anni la celebrazione unitaria dei due sacramenti. Di fatto oggi molta della vita delle parrocchie ruota ancora attorno all'iniziazione cristiana dei ragazzi, ma con quale incidenza? Come mai c'è un esodo sempre maggiore anche dopo la prima comunione? Quale cammino di fede è proposto e vivono le famiglie di questi ragazzi? In che modo le parrocchie vivono questo rapporto-disagio?

#### 4.2. Le parrocchie e le loro fragilità

La Congregazione del clero il 20 luglio 2020 ha pubblicato un documento su *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*. Il testo risente delle riflessioni del magistero bergogliano e del mutamento socio-ecclesiale che è in atto offrendo una prospettiva pastorale di tipo missionario nella prima sezione, mentre emerge una discrasia nella seconda sezione per una visione marcatamente giuridica e «tradizionale» della vita parrocchiale, ancora in chiave «distrettuale». È interessante notare anche che questo documento è stato realizzato dalla Congregazione per il clero, rilevando ancora una prospettiva clericocentrica che permane nell'impianto stesso delle parrocchie, a scapito di una prospettiva più missionaria e sinodale di cui molto si parla senza scorgere passi significativi in questa direzione.

Alla luce anche di questo documento, possiamo cogliere che la parrocchia oggi vive almeno sette aspetti critici.<sup>13</sup> In primo luogo, una

---

<sup>13</sup> Cf. S. DI BENEDETTO, «Le crisi della parrocchia», 10 novembre 2020, in [www.vinonuovo.it](http://www.vinonuovo.it) (accesso: 31 agosto 2022).

*crisi di fede* in quanto non riesce a mettere a fuoco il *kerygma* come esperienza attraente, neanche nei momenti di culto spesso trascinati e stancanti e nel percorso di catechesi per i ragazzi. In secondo luogo, la parrocchia vive la *crisi delle persone*: diminuiscono i fedeli e gli operatori pastorali, con il rischio che rimangano persone con qualità umane fragili che si ripiegano sulla comunità con atteggiamenti non sempre edificanti soprattutto per piccole lotte di potere o per avere uno spazio-vetrina per sé. A questo si aggiunge la grave emorragia dei giovani che porta a un graduale spegnersi delle parrocchie. C'è una *crisi di pensiero*, terzo elemento, di persone culturalmente formate che con intelligenza si mettono a servizio della comunità per una creatività che si sta bloccando e appiattendosi su forme classiche e poco significative di fare pastorale. Basti pensare al poco impegno nella pastorale della cultura, del mondo socio-politico e scolastico-universitario. La parrocchia vive la *crisi delle strutture*, di un patrimonio immobiliare troppo abbondante da gestire con poche risorse economiche e umane, dove gli stessi preti spesso assumono più le mansioni dei manager che delle guide di comunità. Una quinta *crisi* è legata alla *comunicazione*, alla difficoltà di abitare il mondo digitale; il papa afferma: «Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati» (21 dicembre 2019). Di fatto siamo chiamati ad annunciare il vangelo, ma facciamo fatica a trovare i canali giusti per entrare nel vissuto delle persone o risultare interessanti/significativi. La pandemia ha fatto emergere esperienze trash di comunicazione su web o in tv, certamente poco edificanti.

C'è anche una *crisi dell'identità* stessa della parrocchia a livello antropologico e sociale, oltre che di *credibilità* della parrocchia a causa degli scandali vari che allontanano dalla istituzione Chiesa e dalle parrocchie. A riguardo, in un interessante studio del 2003 e ripreso nel 2019, Bressan richiama alcuni aspetti presenti in questo processo di destrutturazione della parrocchia. In primis la crisi della sua identità rivela l'incapacità «di fornire del cristianesimo una immagine fresca ed entusiasmante. [...] una struttura fortemente centrata sulla persona del parroco, una struttura incapace di riconoscere e di dare valore ad altre figure e ad altri ruoli di responsabilità».<sup>14</sup> Si tratta quindi anche di una seria *crisi di rappresentanza* della parrocchia, più grave della crisi d'identità che investe il cattolicesimo in genere, tutta la Chiesa e quindi la parrocchia. Si tratta di un indebolimento istituzionale dei rappresentanti per numero e per gli scandali, una scarsa incidenza sulla vita

---

<sup>14</sup> L. BRESSAN, «Che cos'è oggi la parrocchia. I», in *La Rivista del Clero Italiano* (2003)11, 733-752; qui 738. Cf. ID., «Una Chiesa alla ricerca del futuro. Parrocchia e cattolicesimo popolare nell'Italia che cambia», in *La Rivista del Clero Italiano* (2019)3, 166-182.

della gente e sul territorio, incapace di avere strumenti adeguati per sostenere il reticolo sociale della parrocchia in grado di «garantire per quel luogo un ordine sociale, una scala di valori e un'autorità di riferimento, un universo religioso pronti a rispondere ai bisogni individuali e collettivi della gente e quindi in grado di garantire il corretto funzionamento della locale vita sociale e civile».<sup>15</sup> Il problema non sono la ridistribuzione del clero, l'accorpamento delle parrocchie/unità pastorali, o le ADAP (assemblee domenicali in assenza/attesa di prete), ma la più radicale e profonda crisi di significato che oggi investe la parrocchia e l'intera cristianità. La maggior parte della popolazione vive e gestisce i momenti di crisi e di gioia, la propria relazione con la religione e la vita di fede indipendentemente dalla parrocchia. Anche se ancora per molti è un luogo di «attraversamento» in alcune situazioni/soglie di vita (nascita, morte, matrimonio, sacramenti...) di fatto non è il primo luogo che offre significato e valore alla vita della gente.<sup>16</sup> In una cultura della *religion à la carte* o *cultura Ikea* dove ognuno assembla a suo piacimento elementi diversi di spiritualità ed esperienze religiose diversificate, di fatto identità, rappresentanza e significatività della parrocchia sono messe fortemente in gioco. È ormai in crisi il «mito della civiltà parrocchiale». Si diventa cristiani, dunque, o per convenzione o per convinzione. Un dato interessante che appare nelle varie fasi storiche è il ruolo centrale del parroco o dei preti presenti nella parrocchia, la cui formazione in seminario e la loro passione pastorale influiscono in maniera considerevole sulla vita/vitalità della comunità che guidano.

### 4.3. L'apporto teologico-pastorale

Il contributo di taglio pastorale di Biemmi si colloca in questo orizzonte, e offre una «fotografia» dell'attuale situazione delle parrocchie, i disorientamenti che i pastori e gli operatori pastorali vivono, il discernimento che è in atto a più livelli.

Se per alcune aree europee questo arretramento è già una fine, in altre, tra cui l'Italia, questo dato convive con un altro: continuità di una parziale identificazione, attese e domande proprie di una società di cristianità, la parrocchia come luogo di servizi religiosi. Questo costituisce una delle fatiche e delle frustrazioni più grandi per i parroci e gli operatori pastorali. Come si fa a parlare di «missione» quando quelli che vengono continuano a chiederci di essere una stazione di servizio?

---

<sup>15</sup> *Ivi*, 741.

<sup>16</sup> Cf. A. CARRARA, «Sulla "crisi della Chiesa". Attraversare la percezione della fine», in *La Rivista del Clero Italiano* (2020)4, 319-331.

Allo stesso tempo la domanda di servizi è ancora una risorsa che da altre parti non c'è più, ma una risorsa da evangelizzare.<sup>17</sup>

Pertanto, egli afferma che dagli anni Ottanta si è messo in atto in Europa un duplice atteggiamento da parte delle Chiese per reimpiantare la «cristianità nel territorio»:

- quella della *resistenza*, che consiste nell'accettare l'esculturazione del cristianesimo in Europa, puntare sulla sua crescita e vitalità in altri continenti e qui costituirsi come «piccolo resto» più evangelico, con un ruolo contro-culturale di testimonianza. Il problema, secondo questa strategia, non è il cristianesimo e la forma di Chiesa, perché la fede è sempre uguale a se stessa, il problema è questa cultura. Non si parla quindi di riforma, ma di resistenza e radicalità di una minoranza;
- quella del *ripensamento dell'identità del cristianesimo*, della forma di Chiesa, della sua iscrizione territoriale, non contro ma dentro l'attuale cultura, di una rivisitazione del cristianesimo discendendo «verso quei “luoghi” elementari dell'esistenza umana e sociale dove nascono le nostre convinzioni».<sup>18</sup>

Assistiamo quindi a un duplice movimento intraecclesiale: o il disfattismo della vita parrocchiale, dichiarando la «morte» della parrocchia, magari anche a favore di altre forme, come i movimenti e le nuove comunità, le esperienze legate ai pellegrinaggi a Medjugorje, il corso dei 10 comandamenti ed esperienze simili, oppure, l'atteggiamento del «combattimento», della resistenza, con forme di rigidità e tradizionalismo, a volte con stile *vintage*, che trovano una «roccaforte» in certe forme liturgiche e devozioni alquanto anacronistiche. Il rischio è quello di un «cristianesimo puro e duro» o nulla.

Tutto questo dove ci conduce? In *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* emergono tre scenari spirituali con i quali confrontarci: persone non battezzate che chiedono di diventare cristiani; battezzati che non hanno dato una risposta alla grazia del battesimo, di fatto vivono lontani dalla Chiesa, e altri battezzati che hanno abbandonato la vita spirituale dagli anni del catechismo nella pre-adolescenza e vivono con una immagine infantile di Dio e della fede (cf. n. 2). Appare,

<sup>17</sup> Testo presentato da Biemmi che sarà pubblicato prossimamente e gentilmente offerto per questa pubblicazione.

<sup>18</sup> *Ivi*. Un differente approccio alla crisi della cultura post-cristiana, suggerisce Biemmi, sono le prospettive di due testi noti, quello dello scrittore americano di area conservatrice Rod Reher (*L'opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2018) e quello del teologo domenicano ed esperto di islamismo Adrien Candiard (*La speranza non è ottimismo. Note di fiducia per cristiani disorientati*, Emi 2021, con prefazione di E. CASTELLUCCI). In fondo è un modo diverso di assumere la minoranza cristiana: di fronte/contro; dentro/a favore.

la parrocchia, come una realtà dai molti volti, un luogo accogliente che si prende cura sia di chi vive una fede elementare che una fede discepolare. V. Le Chevalier parla della duplice esperienza di fede: quella della *coscienza credente* e della *fede confessante*, o della fede elementare e fede cristica.<sup>19</sup> La maggior parte dei battezzati è assente dalle nostre celebrazioni e vite parrocchiali, non è praticante, eppure non possiamo disconoscere la loro fede elementare. Nei secoli si è identificata la pratica o l'astensione dalla messa domenicale come criterio di appartenenza ecclesiale e di credenza o non credenza.<sup>20</sup> Da questo emerge il passaggio dal termine «fedele» a quello di «praticante» e i laici diventano veri e propri «funzionari attivi» della Chiesa, con un ruolo ben determinato, una sorta di categoria privilegiata che di fatto è assente dal mondo «laico» comunemente inteso. Questi credenti «non istituzionalizzati» sono, dice papa Francesco in EG 14, «persone battezzate che però non vivono l'esigenza del battesimo, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché esse vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il vangelo».<sup>21</sup>

La parrocchia, quindi, rimane uno spazio relazionale per la prossimità e la solidarietà. Essa è tale non perché è una istituzione «normata dal codice», secondo logiche prettamente «amministrative e burocratiche», ma, come rileva Grillo, «perché opera una sintesi preziosa tra luogo di vita, forma di vita, annuncio della parola, preghiera personale e comunitaria, celebrazione ritmata nel tempo, cura del prossimo».<sup>22</sup> Ancora però molto dipende da chi guida la comunità, permane un certo clericocentrismo ed emerge il bisogno di una ridefinizione del ministero del presbitero in chiave sinodale all'interno di una comunità tutta ministeriale.

---

<sup>19</sup> Cf. V. LE CHEVALIER, *Credenti non praticanti*, Qiqajon, Magnano (BI) 2019, 116-122.

<sup>20</sup> Cf. *ivi*, 32-33. Le Chevalier distingue cinque livelli: 1. i separati dalla Chiesa; 2. i «conformisti stagionali» che vanno in chiesa solo per i riti di passaggio (battesimi, prime comunioni/cresime, matrimoni, funerali); 3. i «praticanti irregolari», che solitamente chiamiamo i «pasqualini e natalini», che vengono in chiesa per le grandi festività; 4. i «praticanti regolari» della messa domenicale e 5. i «devoti», che anche in settimana partecipano all'Eucaristia e sono impegnati a livello ecclesiale. Questa divisione «classica» che risale a uno studio del 1933 di Le Bras ci aiuta a comprendere che la vita dei laici è stata «eucaristizzata». Un dato sociologico è diventato teologico. Cf. *ivi*, 37-38.

<sup>21</sup> Cf. F. NIGRO, «La ministerialità della Chiesa a prova di Covid-19», in *Convivialità delle differenze* 1(2020)2, 371-386; qui 377-380.

<sup>22</sup> GRILLO, «Una nuova immagine di parrocchia oltre il modello tridentino», 63.

#### 4.4. La parrocchia missionaria come ossimoro?

La parrocchia può assumere la postura missionaria? Riprendendo una serie di riflessioni emerse da alcuni studiosi Biemmi considera la parrocchia come una comunità *liquida*, *dei servizi religiosi* o *processionale*. Arnaud Joint-Lambert sostiene l'ipotesi di parrocchia liquida, ossia una comunità multiforme che si occupa di tre dimensioni fondamentali: l'accompagnamento nelle fasi importanti della vita delle persone, a livello sacramentale, come le parrocchie «solide» tradizionali; nella pastorale degli eventi culturali e sociali e nella cura della vita spirituale con momenti e luoghi di preghiera personale e spirituale, magari offrendo anche colloqui personalizzati, secondo lo stile delle *Citykirchen*, ossia di «centri ecclesiali» nei quali vivere momenti di spiritualità.<sup>23</sup>

Una seconda ipotesi considera la parrocchia come un'agenzia di servizi pubblici religiosi ed è sostenuta da Jean-Marie Donegani. Questi afferma che a differenza delle comunità, che a livello sociologico sono identificate con delle «sette» ossia gruppi chiusi ed elitari, le parrocchie si caratterizzano per offrire servizi religiosi a tutti, con un sistema di aggregazione molto largo, con uno stile accogliente e generativo. Mentre solitamente consideriamo la parrocchia secondo la pastorale dell'appartenenza e dell'identità per una trasmissione della fede da generazione a generazione, l'autore propone la pastorale del «venire alla vita e della relazione», secondo lo stile proprio del modo di procedere della rivelazione (cf. DV 2).<sup>24</sup>

Un'ultima ipotesi pastorale avanzata da Biemmi è desunta da Rosito, la parrocchia «processionale o processuale». Partendo dal complesso mondo delle periferie delle grandi città e dalla pastorale urbana che mira a creare contatti e legami per il bene comune in contesti pluriculturali e plurireligiosi, egli si discosta dalla logica delle *Citykirchen* tedesche o *Maison d'Église* francesi come luoghi di sosta spirituale per pendolari, turisti, passanti delle grandi città, ma riprende la vocazione della parrocchia a partire dal suo stesso nome originale.

Essa conserva una qualità da riscoprire e valorizzare: l'ambivalenza. Il verbo greco *paroikein* è portatore di due significati apparentemente contraddittori, ma fecondamente complementari. Nel senso più comune *paroikein* significa vivere insieme ad altri, risiedere vicino o in prossimità di altre persone. Lo stesso verbo però viene quasi sempre

<sup>23</sup> Cf. A. JOINT-LAMBERT, «Verso parrocchie "liquide"? Nuovi sentieri di un cristianesimo "per tutti"», in *La Rivista del Clero Italiano* (2015)3, 209-223; qui 209-212.

<sup>24</sup> Cf. J.-M. DONEGANI, «C'è un futuro per la parrocchia? Soggettivismo, ricerca di senso e servizio della Chiesa», in *La Rivista del Clero Italiano* (2008)6, 406-430; qui 420-21; 424-426.

impiegato nei testi biblici per indicare l'atto del peregrinare e quindi l'essere forestiero; *paroikein* significa anche essere viandante e straniero. Comunità di residenza e di cammino, espressione della *stabilitas* ed esercizio di estraneità, luogo solido e accogliente che tuttavia conserva la mobilità di una tenda: sono queste le polarità che non possono mancare nella riconfigurazione pastorale della parrocchia davanti ai mutamenti urbani.<sup>25</sup>

Da questi dati affiora particolarmente la dimensione *processuale* della parrocchia, dove non si può più pensare la parrocchia come «monomodello» statico, ma al plurale, le parrocchie, con caratteristiche e configurazioni diverse e plastiche in base al territorio e alla situazione socio-culturale, anche in Puglia. Certamente la realtà pugliese risente di una sensibilità umana e cultura della ospitalità e fraternità, dal forte legame tra la fede «del popolo», espressa nelle molteplici forme di pietà popolare, e l'«intelligenza della fede», che associa uno sguardo «contemplativo», ossia uno stile di fede e azione strettamente uniti, come diceva don Tonino Bello, che sono una risorsa e una possibilità per promuovere la cultura della «convivialità delle differenze».

## 5. Il punto d'arrivo del primo anno

Quali apprendimenti per le parrocchie del futuro? La terza tappa del percorso formativo è stata un ritorno alla rilettura della vita delle parrocchie cogliendo le costanti, le coordinate essenziali a partire dall'analisi delle esperienze narrate e dalla lettura teologica. F. Zaccaria ha sintetizzato il frutto di questa esperienza di discernimento con l'immagine della bussola che offre come «nord», come riferimento polare, il rimando alle «radici» della vita ecclesiale, alla Tradizione (annuncio, liturgia e diaconia/fraternità, patrimonio artistico e pietà popolare) da cui attingere forza; il «sud», come riferimento speculare, è segnato da quella prossimità e cura delle fragilità che dice un *proprium* anche del nostro essere Chiesa e comunità parrocchiali in Puglia. L'«est» è rappresentato dalla dimensione «originante» di questo cammino nella «sinodalità/corresponsabilità», rilevando il fascino e la necessità di potenziare la formazione comune tra laici, religiosi e presbiteri, la necessità dell'ascoltarsi e l'accompagnamento nel discernimento personale e comunitario per favorire una pluriministerialità. L'«ovest» è stato individuato nell'abitare il «disordine» di questo tempo e di questo spazio

---

<sup>25</sup> Cf. V. ROSITO, «La parrocchia nella città che cambia», in *La Rivista del Clero Italiano* (2018)6, 454-464; qui 461. Su questi temi anche il mio articolo sul primo numero di questa rivista dell'annata 2022.

sociale e relazionale per essere fedeli a quel principio dell'incarnazione di cui *LG 8* ci offre l'orizzonte fondativo.<sup>26</sup>

Quale processo è stato messo in atto? Il coinvolgimento dei partecipanti e il desiderio di formarsi insieme, di essere promotori di stile sinodale e missionario nelle proprie Chiese locali con creatività, il clima di fraternità e la passione pastorale rappresentano i frutti più significativi di questo «cantiere aperto». È emerso uno stile formativo che tenta di creare un connubio stretto tra metodo e contenuto, ossia tra un apprendimento che tocca la vita dei soggetti implicati attraverso la memoria personale, i loro vissuti, il «contatto» con la propria storia parrocchiale e la dimensione della narrazione dei vissuti parrocchiali e la riflessione teologica, per approdare a delle luci di posizione, a delle attenzioni pastorali indicative che possono orientare il cammino ecclesiale.

È emerso un profondo bisogno di promuovere la corresponsabilità e lo stile sinodale all'interno delle Chiese locali e nelle parrocchie, riconoscendo il bisogno di una riconfigurazione dell'autorità e della leadership ecclesiale in una partnership con una ministerialità diversificata, ma anche della formazione dei futuri presbiteri e dei ministri laici. Un ulteriore elemento è il ripensare la relazione tra le parrocchie e il territorio, il contesto socio-culturale, il mondo digitale nel quale come comunità ci sentiamo spesso degli «immigrati digitali» che hanno bisogno di essere integrati. Di fatto proprio questi aspetti sono previsti nelle due ulteriori tappe del percorso formativo.

## 6. Le parrocchie tra memoria e cambiamento: quali prospettive?

In *EG 71* il papa afferma: «Abbiamo bisogno di uno sguardo contemplativo, uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia». Come proseguire? Prendendo in prestito le riflessioni di P. Ricoeur, sull'identità che può essere di due tipi, identità-*ipse*, uguale in tutto, o identità-*idem*, realtà che permane la stessa ma in una dinamica di evoluzione,<sup>27</sup> possiamo affermare che le nostre parrocchie non hanno bisogno di rimanere sempre uguali, ma di riscoprire il *proprium* della loro identità in un adattamento creativo e dinamico in una storia che ci riserva non poche novità, in una plasticità che investe anche il nostro modo

<sup>26</sup> Per approfondimenti sull'esperienza formativa [www.istitutopastoralepugliese.org](http://www.istitutopastoralepugliese.org)

<sup>27</sup> Cf. P. RICŒUR, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993, 220-230.

di annunciare la fede.<sup>28</sup> Forse potrebbe essere utile riprendere la nota CEI del 2004 sulle parrocchie missionarie e cogliere degli elementi utili per un discernimento comunitario e personale dei fedeli e degli operatori pastorali in vista di una riscoperta dell'identità-*idem*, dinamica della parrocchia. Il testo propone sette ambiti sui cui verificarci.

1) Ripartire dal primo annuncio, da persona a persona, dialogando con la cultura attuale e facendo appello alla ricca tradizione culturale e artistica che custodiamo, andando incontro a tutti, ai lontani nelle varie situazioni.

2) Ricordare che la Chiesa è madre e genera e si rigenera nell'iniziazione cristiana. Valorizzare il potenziale spirituale di questo cammino per la vita delle famiglie e dell'intera comunità.<sup>29</sup>

3) Un ruolo fondamentale per la vita della comunità è la valorizzazione e cura della messa domenicale e del giorno festivo nella sua ricchezza, quale giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo.<sup>30</sup>

4) Servire la fede delle persone nei vari momenti e luoghi di vita, nelle varie situazioni: dalla scelta vocazionale e professionale alla delicata vita familiare e sociale; accompagnare gli adulti nel mondo degli affetti, del lavoro e del riposo.<sup>31</sup>

5) Il legame con il territorio e con i suoi abitanti, con le realtà socio-culturali, sportive e caritative per creare rete e non essere autoreferenziali.

6) La «pastorale integrata», ossia il mettere in rete le parrocchie per collaborare per gli stessi progetti, in una logica sinodale, unendo le forze anche con le realtà associative e i movimenti presenti.

---

<sup>28</sup> Cf. P. CARRARA, «La parrocchia alla prova della "mistica trasparenza"», in *La Rivista del Clero* (2019)4, 314-328.

<sup>29</sup> «In prospettiva catecumenale, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi "ascolta" la parola di Gesù e la "mette in pratica" (cf. Mt 7,24-27). La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. La partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai sacramenti» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7).

<sup>30</sup> «La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita» (*ivi*, n. 8).

<sup>31</sup> «Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita. Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità» (*ivi*, n. 9).

7) Una ministerialità allargata e condivisa tra pastori e tutti i battezzati che si coinvolgono in maniera responsabile e sinergica, magari con nuove figure ministeriali, favorendo spazi di interiorità e di relazioni umane per una maggiore corresponsabilità (cf. n. 12).

Il documento dei vescovi rimanda ad alcuni atteggiamenti di fondo che le parrocchie sono chiamate a incarnare: l'accoglienza, la ricerca, la cura dell'identità. L'accoglienza come stile di ospitalità per creare condizioni umane favorevoli per tutti, la ricerca dei dispersi, dei lontani, senza chiudersi nel proprio recinto, ma lasciandosi ospitare – come dice Theobald – negli anfratti e spazi di vita delle persone che incontriamo nel quotidiano.<sup>32</sup>

In conclusione, T. Halik può offrire l'orizzonte teologico in cui collocare il valore e il senso riscoperto e rinnovato della passione missionaria delle nostre parrocchie e di ogni cristiano:

La fede cristiana è un incessante addentrarsi nel vangelo e nella nostra vita, è il coraggio di «entrare nella storia»: svelare in modo sempre nuovo e più profondo il senso delle narrazioni bibliche attraverso le proprie esperienze, ma anche lasciare le potenti immagini evangeliche per illuminare, spiegare e trasformare il corso della nostra vita.<sup>33</sup>

E poco oltre conclude con una provocazione: «Non ho il diritto di professare il mio credo se non considero seriamente il dolore del mio prossimo. Una fede che volesse chiudere gli occhi di fronte alle sofferenze umane sarebbe una mera illusione oppure oppio».<sup>34</sup> Non è forse questa empatia, questa compassione e misericordia il punto di partenza della missione evangelizzatrice di Gesù che ha consegnato ai suoi discepoli?



*Lo studio prende in esame un'esperienza formativa pugliese promossa dall'Istituto Pastorale Pugliese, organismo della Conferenza episcopale regionale per la promozione e il coordinamento della vita pastorale, e patrocinata dalla Facoltà Teologica Pugliese. Facendo emergere alcuni elementi significativi sulla vita delle parrocchie tra una memoria di grande vivacità e ricchezza e un cambiamento veloce e destabilizzante, l'autore offre una lettura ecclesiological e pastorale sulle parrocchie cogliendo alcune dinamiche*

<sup>32</sup> Cf. C. THEOBALD, *Urgenze Pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019, 240-244.

<sup>33</sup> T. HALIK, *Toccare le ferite. Per una spiritualità della non-indifferenza*, Vita e Pensiero, Milano 2021, 12.

<sup>34</sup> *Ivi*, 19.

*per un ripensamento della vita pastorale, seguendo anche alcune considerazioni emerse dalla nota pastorale della CEI Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia del 2004 e il documento della Congregazione del clero del 2020, La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa.*



*The study examines an Apulian formative experience promoted by the Apulian Pastoral Institute, an institution of the Regional Episcopal Conference for the promotion and coordination of pastoral life, and sponsored by the Apulian Theological Faculty. By bringing out some significant elements on the life of parishes between a memory of great vivacity and richness and a fast and destabilizing change, the author offers an ecclesiological and pastoral reading on parishes, capturing some dynamics for a rethinking of pastoral life, also following some considerations that emerged from the Pastoral note of the CEI, The Missionary Face of Parishes in a Changing World of 2004 and the document of the Congregation of the Clergy of 2020, The Pastoral Conversion of the Parish Community at the Service of the Evangelizing Mission of the Church.*

**PARROCCHIA – COMUNITÀ – EVANGELIZZAZIONE – LEADERSHIP –  
SINODALITÀ – CONVERSIONE PASTORALE – FORMAZIONE – FEDE**